

la extinción, el proceso negociador, que en realidad parecen obedecer a un error de cálculo político (pp. 177-180).

En todo caso, se trata, como digo, de conjeturas, pues no hay evidencia documental suficiente que permita probar de momento esas afirmaciones. Y es que el trabajo del Profesor Vázquez García-Peñuela es ineludiblemente, como él mismo se ocupa de señalar, un trabajo incompleto por lo que a fuentes documentales se refiere. No por culpa o negligencia suya, sino porque la documentación vaticana relativa al intento concordatario de la Segunda República todavía no se ha abierto a la consulta de los investigadores. Las motivaciones de la parte eclesiástica, por tanto, sólo pueden conocerse de manera imperfecta a través de las referencias contenidas en los documentos del gobierno español, o a través de otras fuentes eclesiásticas españolas, principalmente el Archivo Vidal i Barraquer, que el autor cita extensamente.

A pesar del carácter parcial de la documentación utilizada, este ensayo histórico es –debo reiterarlo– un trabajo de investigación ejemplar, que transmite con toda la objetividad posible un aspecto de las complejas relaciones Iglesia-Estado durante nuestro segundo período republicano. Un trabajo que constituye una relevante contribución a la vertiente histórica de los estudios sobre el factor religioso en España, y que viene a cimentar el merecido prestigio de que José María Vázquez García-Peñuela goza entre la doctrina jurídica, corroborando su interés y buen hacer en los temas de carácter histórico.

JAVIER MARTÍNEZ-TORRÓN

## B) ESCRITOS REUNIDOS

CAPUTO, Giuseppe: *Scritti minori*, Milano, Ed. A. Giuffrè, 1998, XII + 744 pp.

Molti, nella canonistica contemporanea, conoscono il nome di Giuseppe Caputo per la produzione scientifica che trova nei suoi manuali il suo approdo definitivo: ma non a tutti è nota la sua figura di uomo di lettere, di università, di cittadino spronato da un incessante impegno civile e politico.

In realtà, chi lo ha conosciuto bene sa che la personalità di Giuseppe Caputo incarnava la sensibilità di un intellettuale di razza che guardava alla complessità e alla molteplicità della vita con la curiosità di colui che vuole essere dentro le cose, e non con la distanza a volte tipica dello studioso, e del giurista in specie.

Nessun oggetto scientifico che egli abbia trattato risulta astratto, lontano dalla realtà, ridotto ad esempio di scuola o ad occasione di esercizio di virtuosismo tecnico-giuridico.

La vita —o per dirla con Croce, a Giuseppe tanto caro— la storia che si fa, sta sempre dietro ad ogni sua pagina, ne è il principio ispiratore, vi fa insopprimibilmente capolino.

Poco importa che la materia fosse il diritto positivo o la storia del diritto: il grosso lavoro su Grozio che aveva in animo di pubblicare era l'affresco di un'Europa che si andava riassetando (e con essa tutta la dottrina giuridica moderna) su nuovi valori dopo la spaccatura segnata dalla Riforma e dalla Controriforma; così come scrivere intorno all'istituto matrimoniale rispondeva all'esigenza profonda di trovare collocazioni e risposte alle domande che una nuova consapevolezza del corpo non meno che la scissione prodottasi tra sessualità e procreatica pongono all'uomo e alla donna in occidente alla fine del secondo millennio cristiano.

E solo per fermarsi a due esempi.

Ma tutti i frammenti sparsi dell'opera di Giuseppe contengono spunti importanti, sguardi sul mondo, che costituiscono altrettante possibili tracce di ricerca da sviluppare e portare a frutto.

La loro molteplicità converge ad unità, a ricomporre la fisionomia di un uomo di scienza che ha saputo interrogarsi ed interrogare la coscienza morale e giuridica contemporanea.

Ecco perchè la pubblicazione dei suoi *Scritti minori* riveste un'importanza peculiare, non ponendosi semplicemente come memoria o eredità di affetti.

La parola di Giuseppe Caputo, come tutte le parole che contano, segnano ancora il presente, anche adesso che lui non è più con noi da quasi un decennio.

Tutto questo risulterà subito chiaro da uno sguardo, anche superficiale, rivolto a questi *Scritti minori*, che presentano i contributi più nascosti, dispersi e meno noti di uno studioso che ha avuto il coraggio di non nascondere mai il proprio pensiero anche quando esso, per la sua originalità o per la sua irrinunciabile tensione morale, poteva risultare scomodo e non allineato con la ragione dei più.

Il volume si apre con una premessa di Andrea Zanotti, suo allievo, e con un ricordo introduttivo concernente Jemolo e Caputo a Bologna, redatto da Francesco Margiotta Broglio, l'altro allievo, con Giuseppe Caputo, dello stesso Carlo Arturo Jemolo.

La struttura dell'opera, poi, risulta quadripartita e introdotta, in ognuna delle quattro sezioni, dal pensiero di uomini di cultura o da allievi che ne hanno condiviso il cammino.

La prima sezione è dedicata alla figura del giurista ed è presentata da Raffaele Botta.

In questa parte spiccano le opere giovanili che preparano il terreno alla maturità sia del canonista che dell'ecclesiasticista.

Per ciò che riguarda il diritto canonico risulta di grande interesse la lettura, soprattutto, di due contributi: *Rabelais e il diritto canonico* (ancora sulla reli-

gione di Rabelais) e *L'Ecclesiologia del Vaticano I come premessa del Vaticano II*.

In essi sono contenuti molti dei temi che rimarranno poi cari a Giuseppe: la dialettica tra Chiesa della Grazia e Chiesa del diritto, il rapporto tra spirituale e temporale, l'irriducibilità del diritto canonico alle logiche dei diritti secolari, la libertà religiosa, l'essenza misterica della Chiesa, la teologia come specchio e chiave di lettura del patrimonio spirituale d'Europa.

Per ciò che concerne invece il diritto ecclesiastico, già si scorge, in questi *Scritti minori*, la scelta di campo che fu poi mantenuta per tutta la sua vita di cittadino e di uomo di scienza: il suo essere, cioè, sostenitore di un separatismo che mal si è conciliato con le stagioni concordatarie che l'Italia, anche nella sua storia recente, ha conosciuto.

E non a caso gli scritti d'apertura della sezione *Il pensiero religioso di Marco Minghetti e Il separatismo cavouriano*, sembrano coniugarsi poi perfettamente con il saggio *Construction du monde et avènement du royaume* e con il breve *excursus* su *La funzione del sistema pattizio nella storia*, pubblicati poco più avanti.

La critica ai sistemi concordatari è netta ed individua negli accordi tra Trono e Altare molti dei mali che hanno minacciato, nella storia d'Occidente, la libertà religiosa e sacrificio, nello specifico dell'universo cattolico, la religiosità popolare alla ragion di Stato.

Quest'acuta sensibilità che discende dall'impronta lasciata, nella formazione di Giuseppe Caputo, dalla cultura crociana e dalla lezione di Francesco Ruffini, lo porta ad interpretare il rapporto tra spirituale e temporale come il banco di prova sul quale si giocano tutti i diritti di libertà, e non solo quello di libertà religiosa.

Lungo questo percorso, dunque, il passo tra i diritti di libertà e i diritti dell'uomo è un passo breve: e Giuseppe Caputo lo consuma scrivendo un breve manuale intitolato *Corso di diritti dell'uomo* che egli redasse ad uso degli studenti quando insegnò proprio questa disciplina presso la Facoltà di Giurisprudenza della LUISS di Roma nel 1988 e che gli *Scritti minori* propongono all'attenzione del lettore.

La seconda sezione che reca il titolo *L'uomo, l'Università e il suo mito*, è introdotta da Fabio Roversi-Monaco, Rettore dell'Università di Bologna dal 1986 al 2000.

In essa si può ritrovare traccia di un impegno, lungo trent'anni, a favore dell'istituzione universitaria, italiana ed europea. Il culmine di questo apporto si concentra negli anni tra il 1987 e il 1990, anni nei quali l'Università di Bologna –la più antica dell'Occidente– celebra il suo IX Centenario, ponendo al centro delle sue celebrazioni la stesura e la firma della Magna Charta delle Università, una sorta di patto di Alleanza tra tutti gli Atenei d'Europa e del mondo che segna la ripresa della centralità sociale e politica dell'istituzione universitaria.

Giuseppe Caputo è stato, in quegli anni, l'anima e il principio ispiratore di molti degli eventi che hanno segnato l'Università di Bologna: dalla visita di Miterrand e Dubcek alla ripresa del progetto Erasmus; dalla laurea conferita a Sua Maestà Juan Carlos I all'omaggio reso a Madre Teresa di Calcutta.

La passione che si può rinvenire nelle pagine scritte da Giuseppe Caputo per celebrare l'idea stessa di Università nel corso delle occasioni fornite dalla celebrazione dei suoi nove secoli di storia, rimanda a quello stesso spirito che animò i padri fondatori dello *Studium*.

La libertà della ricerca e dell'insegnamento sono stati i pilastri della fede nutrita da Giuseppe Caputo nell'università, che egli ha abbracciato da sempre come una vocazione irrinunciabile non solo nel momento retorico del IX Centenario, ma in un rapporto irripetibile con molte generazioni di studenti che si sono formati al suo insegnamento, nelle sue aule di lezione sempre gremite all'inverosimile.

Questa tensione ideale e questo impegno civile non si esaurivano nel chiuso di un'aula universitaria, ma naturalmente ne superavano i confini per farsi dialogo e presenza nella realtà, nel mondo che lo circondava. La generosità con cui Caputo si è speso nei contesti nei quali è vissuto è esemplare, ed è testimoniata nella terza sezione dei suoi *Scritti minori*.

Nulla che Giuseppe abbia fatto o detto è stato fatto o detto per tornaconto personale: ma è sempre stato speso per un ideale più alto, per una motivazione interiore forte.

Spinta ideale interiore e azione concreta nella storia, erano d'altronde per lui, crociano di formazione, un modo irrinunciabile di stare al mondo, di portare il proprio contributo di uomo, di scienziato, di cittadino.

Ma su tutto, in lui, prevaleva l'attenzione per l'uomo concreto, che si fa carne e sangue della storia e che vive accanto a noi.

Per questo era solito dire ed insegnare che il dogma fondamentale del cristianesimo è il dogma dell'incarnazione: ed è per questa via che l'insegnamento dello storicismo si coniugava in lui in maniera irripetibile e sacralmente laica con la grande lezione cristiana della carità.

Così, dopo l'introduzione di Massimo Jasonni, suo allievo ed amico, ritroviamo in questa sezione i grandi temi che hanno segnato l'Italia di questi ultimi vent'anni, nella quale Giuseppe Caputo ha vissuto come un protagonista ed un interprete vero del suo tempo. Essa intitola infatti *L'uomo e il suo tempo*, e raccoglie gli scritti dedicati alla sua militanza nel Partito Radicale, alla voragine delle stragi di Stato e alla strategia della tensione, alla presenza dei cattolici nella politica italiana, alla evoluzione in senso multi-etnico e multiculturale della nostra realtà in così veloce evoluzione.

Ne esce un quadro di civiltà vivo e problematico, sul quale Giuseppe Caputo trova sempre il modo di aprire uno sguardo originale, denso di suggestioni e di suggerimenti interpretativi inediti.

L'ultima sezione degli *Scritti minori*, la quarta, è dedicata alla dimensione del Giuseppe Caputo uomo di lettere e poeta.

Nell'introduzione, l'italianista Ezio Raimondi mette in rilievo la dimensione ampia degli interessi letterari di questo giurista che ha saputo usare la parola in un orizzonte assai più ampio di quello disegnato normalmente dal lessico dell'uomo di legge.

E anche in questo campo di interesse, ciò che colpisce il lettore è la fluidità della lingua; questa irripetibile capacità di farla vivere e risplendere in pagine dal respiro ampio e da una profondità a volte temeraria.

Il fascino che ne promana non è riconducibile a semplice capacità affabulatoria; esso si radica nella sapienza che si coniuga, come era antica tradizione dei maestri bolognesi, in una cultura umanistica vasta e profonda, nella capacità di usare tutti i toni e i metri della lingua, inclusi quelli della poesia: come fu per Cino da Pistoia, come è stato per Giuseppe Caputo.

La sezione, che annovera contributi assai originali volti alla comprensione di figure letterarie come quelle del Carducci, di Pasolini, di Calvino, si chiude con la riproposizione di alcune poesie che compongono la raccolta intitolata *Liber Secretus*.

Quest'opera rappresenta l'unica antologia poetica di Giuseppe Caputo, che, probabilmente avrebbe svelato, se fosse rimasto più a lungo con noi, una dimensione poetica rilevante.

Ma anche qui notiamo come il suo immaginario soggettivo, il fondale ove si dipana la parola divenuta verso, rimane la storia d'Europa e, nei loro lati umbratili e nascosti, i personaggi che l'hanno fatta grande.

La presenza di Erasmo e di Miguel de Unamuno, di Carlo V e di Jeronimus Bosch evocano il tempo di un continente che ha saputo essere culla di una civiltà che oggi vive ormai altrove.

Anche qui troviamo dunque, tra le righe dei versi, una parola che si fa impegno.

Il nesso assai stretto che lega questi due lemmi –parola e impegno– nel vocabolario di Giuseppe Caputo, risalta anche e forse soprattutto quando si parla di poesia, di parola che resiste all'usura e che si fa, per definizione, talismano contro l'omologazione.

Giacchè l'uso consapevole di un metro si coniuga, nel *Liber Secretus*, con la capacità di svelare con dolcezza spietata la propria vita e, altresì, con la possibilità di dar forma a mondi che immaginiamo e sognamo.

Questa capacità di rivivere la Storia e di farne lo specchio del proprio microcosmo rivela anche la straordinaria tempra di viaggiatore e non solo di studioso che ha animato Giuseppe Caputo.

Questo spaziare, questo percorrere nella parola non meno che nella fisicità strade diverse dell'umano si sono tradotti in una vocazione di visitatore discreto di città e luoghi, di mari e pianure.

Nelle ultime pagine di questi *Scritti minori* –che davvero ci consegnano la misura di un uomo che è stato fuori del comune– compare, non a caso, la figura di Erasmo custodita in una delle poesie che popolano il *Liber Secretus*; e, per esso, il pensiero, tutto caputiano, di un’Europa che nel segno di Erasmo possa ritrovare una propria identità perduta.

Nessuno può dire se il vagare del profeta dell’Umanesimo, con il quale Giuseppe si identifica in questa poesia citata, è stato un «rito vano»: crediamo, però, che questo incessante ricercare di Caputo abbia rappresentato uno dei tratti più fertili della sua personalità.

ANDREA ZANOTTI

MIRABELLI, C., FELICIANI, G., FÜRST, C. G., y PREE, H. (eds.): *Winfried Schulz in memoriam. Schriften aus Kanonistik und Staatskirchenrecht*, Editorial Perter Lang, Frankfurt am Main, 1999, vols. I y II, págs. XXIII- 816.

Los profesores italianos Mirabelli y Feliciani, juntamente con los alemanes Fürst y Pree son los editores de la obra en dos volúmenes que publica la editorial Perter Lang *in memoriam* de Winfried Schulz. En ella se recogen colaboraciones de 44 especialistas en Derecho canónico y Derecho eclesiástico. Entre ellos se encuentran autores alemanes, austríacos, italianos y también algunos españoles, sin excluir la participación de autores de otras nacionalidades (Austria y Hungría, por ejemplo). La procedencia de los autores es también diversa por cuanto unos son profesores universitarios y otros no; se trata de personas al servicio de la Iglesia, conocedores más bien de la dimensión práctica de su Derecho. La pluralidad temática de los artículos que esta obra incluye es tal que no ha parecido a los editores agrupar los trabajos por orden temático, y aparecen por orden alfabético de autores.

Entre los temas estudiados los hay de Derecho constitucional canónico como el de R. Coppola, *Diritto divino e «rationabilitas» della legislazione ecclesiastica* (pp. 107-124), y el de U. Navarrete, *Unità della «potestas sacra» e molteplicità dei «munera Christi»* (pp. 569-604); de Derecho procesal, como el de K. Lüdicke, *Berufung gegen ein nichtiges Urteil?*, (pp. 455-466). Entre los estudios de Derecho matrimonial cabe citar, por ejemplo, a P. A. Bonnet, *L'essenza del matrimonio e il «bonum coniugum» –una prospettiva* (pp. 107 –124). No faltan trabajos dedicados al estudio del Derecho canónico oriental, como el de E. Güthoff, *Urheberrechtsschutz im CCEO* (pp. 343-362).

Entre los estudios de Derecho eclesiástico los trabajos de profesores austríacos B. Primetshofer, *Sozialversicherungsrechtliche Fragen von Ordenspersonen im Spannungsfeld zwischen kanonischem und staatlichem Recht in Öste-*